

UN'AGENDA DOPO IL SINODO/8 Nella «Christus vivit» il Papa indica come «mantenere la connessione» e svecchiare la Chiesa

La Parola si apre la strada anche nella generazione social

Tra i giovani è viva la domanda di un nuovo modo di pregare che parta dalle domande della vita. Scoprendo che Vangelo e Salmi hanno risposte «per me»



ALESSANDRA SMERIALLI



SERGIO MASSIRONI

Un piccolo suono nella notte. È il segnale di una fedeltà inizialmente non messa in conto. La proposta venne lanciata al termine di una vacanza estiva: inviarsi una frase, o anche solo una parola tratta dal Salmo di completa, preghiera condivisa per diversi giorni prima del sonno. Legarsi così, grazie ad "altro" rispetto al linguaggio comune, ci siamo accorti che piace e funziona. Non è per dovere che i giovani aprano la Bibbia, specie in un cattolicesimo che raramente ne ha proposto la frequentazione personale. L'amicizia e un'app possono fare la differenza: il nostro smartphone è tanto lontano dai codici miniati, quanto capace di dare accesso alla medesima esperienza di comunità in preghiera. Quando ce n'è modo, ci si raduna fisicamente. Altrimenti si è insieme seppur dispersi: ciascuno nella propria stanza, o in viaggio, ma col pensiero ai fratelli e il cuore in ascolto. «Scegliere fra tutte una parola – dice Valentina, 21 anni – quella che oggi pare scritta per me. Lasciarla risuonare prima nel silenzio e poi fra gli amici, pronunciandola ad alta voce o inviandola in chat: così mi sono accorta che la Bibbia parla di me, perché persino lo stesso Salmo non dice mai la stessa cosa. Lo si ritrova di mese in mese diverso, ma basta una sera per accorgersi di quanti particolari ognuno di noi ha colto. Lì dentro c'è la vita ed è come se Dio non ti facesse mai mancare la chiave giusta per quel che stai attraversando. Capita anche che io scelga una frase in cui non si tratta di me, ma forse di ciò che sta vivendo un'amica. Inviarle quella parola può fare la differenza: incide di più di tante frasi che spontaneamente avrei potuto scrivere io». È l'innescò, il giusto inizio di un nuovo modo di pregare in cui è lo Spirito a prendere e a dare la parola. Delicatamente, come nel suo stile, perché Dio è come si ritraesse: si offre in espressioni umane, segnate dal tempo, intrise di contrastanti emozioni, non sempre legate fra loro con chiarezza e coerenza.

I Salmi, prima ancora dei Vangeli, innescano tra testo e lettore un'immediata corrispondenza e rendono possibile un salto di qualità. Molti giovani hanno dentro di sé un universo inesplorato, che si dischiude solo nell'ascolto di ciò che inizialmente appare esterno, estraneo, ma poi improvvisamente familiare. «Ascolta, Israele!» (Dt 6,4): prende forma un popolo grazie al dono della Parola. Nel cuore della notte, raggiunti dal messaggio dell'ultimo amico che chiude i libri o rientra da una festa, Valentina può toccare con mano l'appartenenza non a un'ideologia ma al medesimo amore di cui vivono i fratelli. È un incontro, un'energia, un desiderare ancora: il testo che tutti pregano è voce, presenza. Anche i meno propensi a visio-

ni angeliche avvertono, cammin facendo, il Mistero che li avvolge. C'è dell'altro, c'è di più. Non sono solo parole.

Si tratta di accompagnare oltre. Più in là dei Salmi stessi, ad abitare la grande storia che li ha generati. Tutti i libri della Bibbia, in questo senso, sono un invito a entrare e a sostare, al di là della singola frase, in un contesto. Un giovane arriva ai Vangeli, ad esempio, quando per la prima volta si accorge di trovarvi spazio e di riconoscersi presente a quanto narrano. Cade la sensazione di sapere già e affiora il presentimento di una rinascita. Andrea tre anni fa si trovò ad accompagnare al battesimo un giovane coetaneo di origine cinese. Una fede schietta e provata lo mostrò adatto ad aprire settimanalmente il Vangelo di Marco per introdurre l'amico a Gesù. Presto, però,

i due si accorsero di poter allargare a una ventina di altri giovani, battezzati nell'infanzia, i loro incontri. Dischiudere a uno straniero il libro dei Vangeli divenne per tutti, così, una nuova scoperta di Dio: l'energia del racconto, letto nella prospettiva di chi ancora non sa, si rivelò intensa e trasformante. Peccato che la predicazione non abbia solitamente la stessa capacità di portare a Gesù, lasciando emergere la sua imponenza da testi mai logori. È il desiderio di papa Francesco, quando chiede «al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile» (*Christus vivit*, 35) e immaginando di rivolgersi direttamente a un giovane interlocutore, lo invita a «mantenere la "connessione" con Gesù, essere "in linea" con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo

con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: "Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?". (*Christus vivit*, 158).

Per molti giovani non le grandi liturgie ma momenti di culto semplici e quasi domestici espongono alla voce di Dio che dalle Scritture li chiama. Certo, anche l'immensa assemblea eucaristica di una Gmg, la bellezza lancinante di un paesaggio o di una cattedrale, l'intensità di un canto, possono fare la differenza. Più spesso, però, è una *domus ecclesiae*, cioè la misura familiare della piccola comunità a sospingere il cammino di chi inizia a leggere la propria vita come storia di salvezza. Come si legge nel Documento finale del Sinodo sui giovani, infatti, «la Parola del Signore esige tempo per essere intesa e interpretata; la missione a cui essa chiama si svela con gradualità. I giovani sono affascinati dall'avventura della scoperta progressiva di sé. Essi imparano volentieri dalle attività che svolgono, dagli incontri e dalle relazioni, mettendosi alla prova nel quotidiano. Hanno bisogno però di essere aiutati a raccogliere in unità le diverse esperienze e a leggerle in una prospettiva di fede, vincendo

il rischio della dispersione e riconoscendo i segni con cui Dio parla. Nella scoperta della vocazione non tutto è subito chiaro, perché la fede "vede" nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio» (n.77). A 19 anni Letizia, grazie a un gruppo in cui si riconosce a casa, può già distinguere la Parola risuonata per lei in momenti e luoghi precisi. Ha scelto due passi evangelici che immortalano quanto più le preme: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13); «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano» (Lc 6, 27-28). E scrive: «Sono tra le pagine di più immediata comprensione che troviamo nelle nostre domeniche, eppure credo siano tra le più ricche e significative, perché nella loro semplicità vedo il cuore di quello che vuol dire essere cristiani e vivere da cristiani a tutti gli effetti. Per questo sono forse tra le più difficili da mettere in pratica. Mi hanno colpita fin da piccola, le ho sperimentate sulla mia pelle: spero di riuscire a esserne all'altezza ogni giorno. Sì, perché quando penso al significato di una "regola di vita" penso a impegno, obiettivo, promessa, responsabilità di guardare indietro al passato e avanti verso il mio futuro, scegliendo chi diventare e quali esempi di vita seguire. Ecco la mia scelta: AMARE. Parola chiave che vorrei diventasse parola d'ordine».

Si tratta di accompagnare oltre, più in là delle parole lette, ad abitare il Mistero che li avvolge e la storia che li ha generati

Per molti ragazzi sono i momenti di culto semplici e quasi domestici a esporli alla voce di Dio, che dalle Scritture li chiama, spesso cogliendoli mentre cercano lo spunto per iniziare a leggere la loro vita come storia di salvezza



La spinta del Colle a esserci e dialogare. Così si rinnova l'Europa UNA TATTICA CHE PAGA: GIOCARRE DAVVERO LA PARTITA



ANGELO PICARIELLO

La politica gestita con l'arte della diplomazia e della partecipazione nelle sedi istituzionali si sta prendendo la rivincita su quella tutta giocata nella bolla delle battaglie mediatiche. In grado di innescare facili entusiasmi e rapidi ripensamenti, esattamente come certi movimenti speculativi ben noti agli operatori di Borsa e guardati con grandi diffidenza da chi invece preferisce puntare sui solidi indicatori economici. Esattamente quelli ai quali ha guardato negli ultimi giorni il presidente della Repubblica, anche durante la sua visita in Austria. Un Sergio Mattarella insolitamente "economista" per diffondere il giusto interesse dell'Italia, e che ha spazzato molti col suo pieno sostegno alla linea del governo volta a smontare con nuovi e più positivi dati i presupposti della possibile procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese. Al Quirinale ricordano che, in realtà, la linea di Mattarella è stata sempre questa: nell'interesse del Paese e dei cittadini, un consapevole accompagnamento della difficile navigazione di un Governo che, anche se si finge di dimenticarlo, non è uscito dal responso dalle urne, ma è nato dal ruolo "maieutico" svolto dal capo dello Stato per favorire e responsabilizzare l'unica coalizione parlamentare possibile, e ancora oggi in grado di scongiurare un complicato ritorno alle urne, nel pieno di una partita europea in cui proprio intorno ad alcuni decisivi passaggi relativi al nostro Paese si gioca gran parte del futuro della nuova Unione che sta prendendo forma. Frettolosa e persino ingenua appare, perciò, la lettura di chi superficialmente ora loda e abbraccia la "linea Mat-

tarella", arrivando a leggere nelle parole presidente, una sorta di via libera a chi intenderebbe spingersi ancora più avanti con le misure in deficit, infischiosene del buon senso e degli euro-richiama all'equilibrio. Quello che è accaduto è, infatti, l'esatto contrario. Mattarella, puntualmente e lungamente informato, a Vienna, da un protagonista tanto discreto quanto operoso di questa delicata fase – il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi – ha voluto con le sue parole anticipare e in qualche modo "blindare" la schiarita europea che si profila sui conti italiani (con la "quadra" finalmente trovata sulle nomine, ad essa strettamente collegata) e promuovere la linea di chi ha ottenuto questi risultati, ossia il premier Giuseppe Conte, il ministro Giovanni Tria e lo stesso Moavero. Le forze politiche di maggioranza sviluppano le loro comprensibili polemiche e rivendicazioni e scagliano i loro slogan anche tonanti, ma la sintesi utile e necessaria sulla scena europea la stanno facendo con il loro stile e la sostanza della loro azione esattamente quei tre: il primo ministro e i due titolari di altrettanti ministeri-chiave. A smontare il loro lavoro, ora, si tornerebbe a un passo dal baratro nel breve volgere di tre mesi, all'inizio cioè della prossima sessione di bilancio. Lo stesso vale per l'immigrazione. È stato ancora una volta Mattarella a disinnescare il caso diplomatico che stava per nascere sulla "Sea Watch 3" con la Germania, ricordando che anche qui la strada da seguire – in uno spirito di vero patriottismo – è un'altra: cambiare le regole tutti insieme – evitando quindi di disertare luoghi e riunioni dove le decisioni vengono prese – e abbassando i toni, visto che "non ci sono emergenze in atto" e, come Mattarella ha ricordato, «i salvataggi continuano» ad avvenire, ancora una volta lontano dai riflettori, dalle speculazioni dei media, e nella stessa Lampedusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricomincia in Francia l'eutanasia di Vincent Lambert LIBERTÀ-VITA, SENTENZIATO UN MORTALE CAPOVOLGIMENTO



ROBERTO COLOMBO

Nell'ospedale di Reims è ripreso, dopo un mese e mezzo di interruzione, il protocollo che prevede la sedazione profonda e la sospensione di idratazione e nutrizione del tetraplegico francese Vincent Lambert in stato di «coscienza minima» (veglia non responsiva). Non è in terapia intensiva o subintensiva, né in stadio terminale di malattia, e neppure manifesta dolore incoercibile: è solo assistito clinicamente per l'assunzione di acqua, sali minerali, vitamine e sostanze alimentari metabolicamente utili, di cui abbisogna per vivere come ognuno di noi. Perché Vincent è uno di noi, anche se non è in grado di comunicare con noi. Egli è vivo non meno di quanto lo sia chi scrive e chi legge queste righe. La repentina iniziativa del medico che lo ha in cura è stata resa possibile dalla recente sentenza della Cassazione francese che ha ribaltato il verdetto della Corte d'Appello, la quale aveva richiesto di non sospendere idratazione e alimentazione a Lambert, in attesa di un pronunciamento del Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità che sta esaminando il caso in base alla Convenzione internazionale, ratificata anche dalla Francia. Una sentenza, quella della Corte Suprema, che si fonda sul convincimento dei togati francesi che la «libertà personale» (*liberté individuelle*) del

malato Vincent non sarebbe violata dall'interruzione dei sostegni fisiologici vitali, le cure essenziali privato delle quali egli va incontro a morte certa. Ci si può legittimamente chiedere – con sano realismo e robusta ragionevolezza – da dove origini una tale argomentazione, la cui evidenza logica, antropologica e giuridica è tutt'altro che palese. Essa sembra nascere dal ribaltamento del binomio "vita-libertà" in "libertà-vita" (l'ordine dei termini pone l'accento sul bene fondativo rispetto a quello fondato). Un binomio che sta al cuore delle grandi questioni dell'etica, del diritto e della politica della vita umana, che si riprova continuamente come una ferita chirurgica deiscende. È il rapporto tra queste due categorie a venire chiamato in causa inevitabilmente. Sfrondate tutte le argomentazioni ancillari in merito all'oggetto, al fine e alle circostanze e conseguenze dell'azione, si cade sempre qui: l'espressione della libertà personale può arrivare fino a sopprimere la continuazione dell'esistenza terrena propria e altrui? Oppure il rispetto e la tutela della vita personale quale bene fondamentale dell'individuo e della società esige dei limiti all'esercizio della libertà quando esso risulta lesivo o soppressivo della vita del soggetto stesso o, a maggior forza, quella di altri soggetti? Domande di questo tenore e accento non possono trovare risposta dirimente e generale disquisendo attorno a un caso individuale, per quanto molto istrut-

tivo. Tuttavia, alcune considerazioni possono provocare e forse aiutare una riflessione realistica e ragionevole (ossia, non estratta né ideologica), di valore per tutti. In assenza di esplicite volontà espresse contestualmente o anticipatamente dal signor Lambert circa una desistenza curativa mortale, e nell'impossibilità di ricostruire un suo pensiero (anche generico) su di essa, ci si può legittimamente chiedere a quale «libertà» si riferiscono i giudici nel dichiararla inviolata dall'interruzione dei supporti vitali. Possiamo solo supporre che essi alludano alla libertà come apertura antropologica originaria e speciale dell'uomo all'essere. Se così deve interpretarsi la sentenza secondo cui «il rifiuto dello Stato di ordinare il mantenimento delle cure vitali fornite a Lambert non costituisce una violazione della libertà individuale», essa ribalta il legame asimmetrico tra vita e libertà, il cui centro di gravità si sposta, appunto, dalla vita alla libertà. Ma come potrebbe sussistere e venire tutelata la libertà della persona quando essa viene privata intenzionalmente della vita e quest'ultima non è più protetta giuridicamente in ogni fase e circostanza dell'esistenza come bene della persona e della società? Non sfuggono le implicazioni di una rottura giuridica dell'ordine intrinseco tra vita e libertà, non solo per la normativa francese, ma anche per quella di cui si sta discutendo nel nostro Paese a seguito della sentenza della Corte Costituzionale. Come ha riconosciuto lo stesso procuratore generale François Molins, «consacrare il diritto alla vita come valore supremo avrebbe come effetto quello di rimettere in causa la legge Lionetti». Ovvero la legge francese sul "fine vita".

© RIPRODUZIONE RISERVATA